

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

428

A

Castarilla

4A

7 *Visionari*

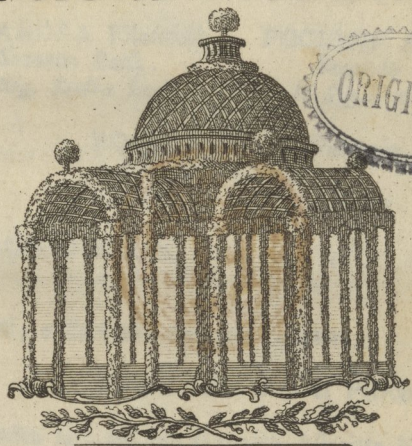
1772

428



12 * Astoritta Gemaro

7 VISIONARJ
DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA
da rappresentarsi
NEL TEATRO GIUSTINIANI
DI S. MOISE
L'Autunnà dell'Anno 1772.
DI GIOVANNI BERTATI



VENEZIA MDCCLXXII.
Presso Antonio Graziosi.

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

A VISIONE
DRAMMATICO PER MUSICA
IN CINQUE ATTI
DEL TERTIO GIUSTINIANI
DI MOISE
E LAURENZA
DI GIOVANNI BERTATI



VENENIA MDCCLXX
Presso Antonio Gresson

Libreria di S. Maria della Salute

INTERLOCUTORI.

CLARICE Amante di Giuliano.

Prima Buffa.

La Sig. Gabriella Tagliaferri Rizzioli.

GIULIANO.

Primo Buffo mezzo Carat-
rete.

Il Sig. Agostino Liparini.

LEANDRO Poeta.

A parte uguale.

Il Sig. Giacomo Rizzioli.

CASSANDRA Filosofessa.

Seconda Buffa.

La Sig. Stella Lodi.

FOCIONE Astronomo.

Secondo Buffo.

Il Sig. Vincenzo Fochetti.

ROSINA Serva di Petronio.

Terza Buffa.

La Sig. Caterina Zibetti.

PETRONIO Filosofo, Padre di Clarice, e di Cassandra.

Il Sig. N. N.

Studenti, e Servitori che non parlano.

La Scena è nella Casa di Petronio.

La Musica farà del Sig. Gennaro Astaritta Maestro di Ca-
pella Napolitano.

Le Scene saranno tutte Nuove d'Invenzione, e Pittura
del Sig. Girolamo Mauro.

Il Vestiario farà tutto Nuovo d'Invenzione del Sig. Giu-
seppe Taddio.

Li Balli sono d' Invenzione , e Direzione del Signor
Vincenzo Galeotti, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. Antonia Guidi Galeotti.	Sig. Vincenzo Galeotti sud.
Sig. Geltrude Pacini.	Sig. Francesco Martini.
Sig. Antonia Tomasini.	Sig. Domenico Matteucci.
Sig. Marianna Ricci.	Sig. Francesco Cellai.
Sig. Maria Donati.	Sig. Giovanni Jani.

Figuranti.

Sig. Giuseppa Tomasini.	Sig. Alberto Gavosi.
Sig. Anna Tanara.	Sig. Girolamo Costa.

Il Primo Ballo averà per titolo

La Locandiera tratta dalla Comedia del Sig. Dottor Carlo
Goldoni.

Il Secondo Ballo Rappresenta una Fiera.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera da Studio.
Appartamenti.
Sala.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Sala.

Giardino con sedili di erbe. Notte. Luna, che risplende.

ATTO TERZO.

Camera con lumi accesi.
Giardino.

AT-

7
ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera da Studio.

Petronio, Cassandra, Focione, e Leandro, tutti sedendo a varj tavolini in atto di attentamente studiare; poi Rosina che sopraggiunge.

Ros. UN Signor di buon aspetto, (a Pet.
Ben vestito, giovinetto,
Vi domanda permissione
Di poter con voi parlar.

Pet. Cas.) a 4. Zh zh... zitto. (modo d' imponer si-
Foc. Lea.) lenzio, il che fanno senza moverfi
dalle loro applicazioni.

Ros. Parlo piano.
(Coi libracci sempre in mano
Vogliono questi delirar.)

Pet. Che pensieri!

Foc. Che scoperte!

Cas. Che argomenti! (ciascuno da se.

Lea. Che espressione!

Ros. Dite almen, Signor Padrone, (sotto voce.

Se lo devo far entrar.

Tutti 4. Zh zh... zitto. (come sopra.

Ros. Questa è bella!

A 4

Che.

Chetamente a dirgli io torno,
 Che rivenga un altro giorno;
 E così la finirò. (*vuol partire.*)

Pet. Ehi? Rosina: cosa brami?

Ros. Un Signor vi vuol parlare....
 Deve entrare? deve andare?....
 Rispondete sì, o no.

Pet. Sì; che venga... No: che aspetti.

Foc. Chiaccheroni maledetti!
 Più studiare non si può. (*si alza.*)

Cas. Lea.) a 2. Venga pur chi vuol venire.

Io già penso di partire, (*si alzano tutti.*)
 E lasciarvi in libertà.

Tutti 4. Ecco quà che sul più bello
 Viene questo, torna quello,
 E lo studio se ne va.

Ros. cogli altri. (Perderanno già il cervello:
 Questo il fine poi farà.) (*parte.*)

S C E N A II.

Leandro, Petronio, Cassandra, e Focione.

Lea. **A** Ndiamo altrove a compiere
 I disturbati studj. (*parla sempre con enfasi*)

Farò coi Carmi armonici,
 Farò il mondo risorgere
 Dal lezzo, in cui ritrovasi.

Pet. Gran talento tu sei! Certo è un peccato
 Che alla sola Poesia tu ti sia dato. (*a Lea*)

Cas. Se alla Filosofia

De

P R I M O .

Dedita io son, per questo
 Dall'ammirar la Poesia non resto,
 La prima mi solleva,
 La seconda mi alletta;
 E soltanto la prima io preferisco,
 Inquanto che allo spirito convienfi
 Il primo luogo ogn' or su' i nostri sensi.

Pet. Gran talento! gran mente! gran figliuola!
 Quando Lei parla il cor mi si consola.
 Ed il nostro Focione
 Cosa v'è contemplando?

Foc. Al Mondo della Luna io sto pensando.
 Credo già per sicuro
 D'aver per arrivarvi
 Ritrovata la via;
 Ed or ne stendo la Topografia.

Pet. Oh che ingegno! oh che uomo singolare!
 Ma sapete ora voi quel ch' io stia a fare?
 Son quasi giunto al segno. Io già fra poco
 Non solo potrò rendermi invisibile,
 Ma giungerò co' studj miei novelli
 A capire il linguaggio degli uccelli.

S C E N A III.

Rosina, e Detti.

Ros. **S**ignor, quel forestiere
Se ne sta ad aspettare.

Pet. Oh sì davvero ... Digli ... No, no ... Ascolta ...
Senti: trattienlo in ciancie;
E allora che partiti
Saranno questi amici,
Tu potrai farlo entrar in questa stanza.

Ros. (Questa è la filosofica creanza.) (parte.)

Lea. Più non si faccia attendere.
Andiamo; e concedendolo,
Io da Clarice vadomi.

Pet. Che? da mia Figlia? da colei sì sciocca?
Oh potessi in quel corpo
Mettervi un pò di spirito!
Quanto ti farei grato!

Lea. A lei sol portomi
Per renderla sociabile,
Ed allo studio dedita;
Ma tanto vi ricalcitra,
E tanto meco ella s'adira, e subito,
Che figlia putativa io già la dubito.

Per dirvi quel ch'io sento:
Ha due begl' occhi in fronte.
Ben fatto ha il naso, e il mento,
Bella ha la bocca ancor.
Ma senza un pò di spirito,

Ma

P R I M O.

II

Ma così sdegnosetta
 E' una beltà imperfetta,
 Che in se non ha valor.
 E' questa il gran portento! (*pigliando*
Cas. per mano.
 Quest' è la meraviglia!
 Che spirito! che figlia!...
 (Ma l'altra mi sta a cor.) (*parte.*

S C E N A IV.

Focione, Petronio, e Cassandra.

Foc. **A** Ddio Petronio, Io vado
 A proseguir le mie contemplazioni.
 Oh che scoperte! In breve
 Senza ch'io trovi resistenza alcuna
 Andar potrò nel Mondo della Luna;
 Mondo felice sì, che non ha uguale;
 E tu là mi vedrai col Canocchiale. (*parte.*

Pet. Or parliamo fra noi, Cassandra mia;
 La tua filosofia
 Ti farebbe inclinare a viver sola,
 O a voler dare al mondo accompagnata
 Qualche filosofin di nuova data?

Cas. Oh! cosa dite mai?

Pet. Te 'l dico, o figlia,
 Perchè potrebbe al caso
 Leandro, oppur Focione
 Soddisfare a codesta inclinazione.

Caf. Lascio alle grossolane,
 Alle donne volgari
 Il dar pensiero a così bassi affari.
 A più nobili oggetti
 Ho innalzato lo spirito;
 E a trattar con disprezzo
 I sensi, e la materia io già m'avvezzo.
 Perciò lontana affatto
 D'affoggettar mi a un uomo,
 Che schiava mi faria,
 Mi son sposata alla Filosofia.

Di marito il nome solo
 E' una cosa che m'è odiosa,
 Fastidiosa, tormentosa,
 Che mi fa raccapricciar.
 Peggio ancora quando io sento,
 Che dei figli s'han da fare!
 Questa cosa non mi pare
 Di doverla sopportar.

(parte.)

SCE.

S C E N A V .

Petronio, poi Giuliano.

Pet. **O** Ra veggiam chi sia che mi domanda.
Mettiamci in primo luogo in positura
Che dia riputazione. (*và a sedere al tavolino,*
e spiega molti libri.
Venga chi ha da venir, ch'egli è padrone.

Giul. Signor riveritissimo: (*avvanza con galanteria,*
facendo molte riverenze, alle quali Pe-
tronio non corrisponde.

Padron mio stimatissimo:

Se mi prendo l'ardire:

Se vi reco disturbo:

Se importuno vi sono:

Inchinato vi chieggo umil perdono.

Pet. Oh quanti inchini! Basta: così basta.

Odio tutto il superfluo. Io son filosofo;

E alla buona vivendo,

Non do altrui soggezion, nè me la prendo.

Giul. Ho capito; e v'è bene. (*si mette il cappel-*
lo in testa, piglia una sedia, e siede
dall'altra parte del tavolino sdrajata-
mente, contraffacendo Petronio.

Vi dirò dunque: che un affar dei soliti,

Che al mondo si concludono,

Di voi mi fè venire alla presenza.

Pet. (Mi tratta ben costui con confidenza!)
 (mostra d'inquietarsi: vorrebbe dir qualche cosa, ma si trattiene, volgendosi a stranutare.)

(Non saluta nemmeno?) Dacchè io nacqui
 Intesi, che al sternuto
 Si corrisponde con civil saluto.

Giu. E' superfluo un tal atto al parer mio.
 Son come voi filosofo ancor io.
 Ora veniamo al punto.
 Voi avete una figlia?

Pet. Ne ho due. La prima, che ha talenti rari,
 Ed assomiglia al padre:
 Un' altra poscia, che la madre imita,
 Ed è scarsa d'ingegno, anzi è sciapita.

Giu. Lasciamo da una parte
 Quella che ha in se talenti rari, e belli,
 E dell'altra sciapita or si favelli.
 Io l'ho veduta: piace agli occhi miei:
 L'amo; e sposarla infrà tre dì vorrei.

Pet. (Sentite che franchezza!)
 Qualunque ella si sia, sapete voi,
 Ch'è figlia d'un filosofo par mio?

Giu. Ve l'ho dissi: son filosofo ancor io.

Pet. Ebbene; discorriamola.
 Vedeste alcun trattato
 Del parlar degli uccelli?

Giu. Oibò. Non bado
 A tali scioccherie. (*Pet.* si alza con impeto,
 e *Giu.* si alza ancor esso.)

Pet. Che? come? scioccherie? Sapete voi,
 Che l'Uscignuolo allora,

Che

Che fa cio-ciò-cio-ciò: che il Cardellino
 Col far giri-giri-geri;
 E facendo l'Allodola
 Giro - lirò - lilò - liro,
 Parlano fra di loro? E che chi avesse
 La cognizion di tal favella oscura
 Ogni arcano sapria della natura?

Giu. Ah, ah, ah, ah! (*ride forte.*) Codesto ciancie
 Da una parte lasciamo,
 E di Clarice un pò fra noi, parliamo.

Pet. Ciancie voi le chiamate! (*ad irato.*)
 E che direte poi dell'Elitropia
 Che l'uom rende invisibile?
 E che invece di quella
 Col destro occhio del Lupo,
 E con erbe, e radici distillate... (*Giu. lo in-*
terrompe ridendo forte.)

Giu. Dalle rifa creppare or or mi fate.

Pet. Oh ignorante che siete.
 Qualunque sia mia figlia, or vi rispondo,
 Che a voi non la darei, cadesse il mondo.

A voi darla in matrimonio
 Per coscienza io non potrei.
 Ignoranti voi, e lei,
 Bella unione in verità!
 Nascerian degl'ignoranti.

Ma pazienza: andiamo avanti:
 Tornan questi a maritarsi,
 E vedete a procrearsi
 D'ignoranti bambinelli
 Una grande quantità.

Cosa nasce? che nel giro
 Di tre secoli in sostanza
 Tutto il mondo già rimiro
 Pieno solo d'ignoranza;
 E la colpa faria mia
 Per sì ria - bestialità.

(parte.)

S C E N A V I

Giuliano solo.

OH ignorante davvero! Oh visionario!
 Oh pazzo da catena!
 Se qui restar dovesse
 L'amabile Clarice
 Troppo, troppo sarebbe ella infelice!
 Ma adesso che ho scoperto il pazzo umore,
 Mi suggerisce Amore
 Una strana, e bizzarra fantasia
 Per far sì, che Clarice oggi sia mia.

(parte.)

P R I M O .

S C E N A V I I .

Appartamenti.

Clarice, poi Cassandra.

Clar.

IN questa casa

Una ragazza

Etica, o pazza

Si deve far.

Chi l'Astrolabio

Tien sempre in mano:

Chi è Metafisico:

Chi è Ciarlatano:

Chi studia i termini:

Chi ogn'or fa calcoli,

Maledettissimi!

Mi fan creppar.

Cass. Ed è vero, Clarice,

Quel che ho da nostra Madre or or sentito?

E' vero che inclinate ad un marito?

Clar. Sì, Sorella.

Cass. Sì, dite?

E questo sì potrassi sopportare

Senza un gran mal di cor? senza tremare?

Clar. Che cosa ha il matrimonio di sì orribile

Che si debba tremar solo in parlarne?

Cass. Oh via!

Clar. Come?

Cass. Via, dico!

Non concepite voi ciocchè allo spirito,

Offre di nauseoso

Solo il nome di sposo?

Non vedete di questo

La conseguenza, il seguito molesto?

Clar. Altro seguito poi

Io non ci so vedere,

Che il partorir de' figli.

Cass. Ed a codesti oggetti

Potete dar pensier!

Clar. Nell'età mia

Cosa di meglio far mai si potrà?

Cass. Imitare me stessa:

Darvi tutta allo studio,

Per esser onorata

Del bel nome di donna letterata.

Clar. Cara Sorella mia, se il vostro spirito

Nato è per sollevarsi,

Il mio, ch'è fatto di pasta più grossa,

Sembra che tanto in alto andar non possa.

Dunque che s'ha da far? Noi seguiremo

Ciascuna il nostro istinto.

Voi fin sopra alle stelle

Sollemando i pensieri,

Godrete degli altissimi piaceri;

Ed io che a sì alto volo ho inferme l'ali,

Gusterò dei piacer bassi, e triviali.

Cass. Non più per carità! Non più! Mi sento

Ad arrossir per voi.

Solo

Mi sento a venir male.
 E se vò prender fiato,
 Convien, ch'io me ne vada a precipizio
 A leggere Cartesio, oppur Leibnizio.

(parte.)

S C E N A V I I I

Giuliano, e Clarice.

Giul. **A**l fine se n'è andata... Anima mia;
 Colgo questo momento,
 Per dirvi quel che ho fatto.

Clar. Qual trovaste mio padre?

Giul. Un matto: un matto.

Clar. Dunque? Caro Giuliano

Giul. Il nostro affetto nò, non sarà vano.
 Mia sposa voi sarete.

Clar. Ma il padre?

Giul. Non temete.

Basta che voi, mia cara,

Mi date permissione

Di poter eseguire un'invenzione.

Clar. Io tutto vi concedo

Se il vostro onore, o il mio

Danno non sente in questo.

Giul. Ho inteso. Addio. (per partire.)

Clar. Pian, piano. Dove andate?

Giul. Ad eseguire il mio pensiero.

Clar.

Fermate.

Mi lasciate così.

Giul.

La cosa preme.

Fra poco, sì, staremo ancora insieme.

Resta con voi il mio core,
 Credetelo, Ben mio....
 Parto... ritorno... Addio...
 Fra poco il nostro amore
 Contento resterà...

Non vi mostrate languida:
 Siate più lieta in viso...
 Ah, che quel dolce riso
 Tutto brillar mi fa.

[parte.

S C E N A I X.

Clarice, poi Focione, poi Leandro.

Clar. **E**I però non mi disse
 La sua intenzion qual sia.
Foc. Salute a voi *Clarice.*
 Per voi possa esser tale
 L'influsso della Luna,
 Che abbiate ad aver sempre ogni fortuna.

Clar. Possa la Luna pur sopra di voi
 Esercitar tutti gl'influssi suoi
Lea. Questa donzella amabile

Non

Non cerca già un filosofo,
 Che urto le dia allo spirito;
 Ma chi con rime tenere
 Possale render fluido
 L'umore ipocondriaco.

Clar. Tanto filosofia, che versi, e rime
 Son per me una minestra affatto ingrata:
 (Oh come mal mi trovo accompagnata!)

Lea. Eppur nata sembrate
 Per un contemplativo. Il Cielo a voi
 Fu prodigo di doni,
 Talchè porria un filosofo
 Contemprar in voi sola creatura
 Tutto il bel, tutto il buon della natura.

Clar. Meco davver questo Signor filosofo
 Impiegherebbe i proprj studj invano:
 Nè mi contemperia, che da lontano.

Lea. Risposta che significa
 In termini enigmatici,
 Che di noi due, se i concorrenti fossimo,
 Quello son io, ch'è al suo bel cor più prossimo.

Foc. Giove tal grazia a te, no, non infuse.
 Va, va, Poeta, a star colle tue Muse.

Clar. Tolga, Signori, il Cielo, (con ironia.)
 Che per me quì nascesse una contesa!
 Ad altercar serbatevi
 Nelle vostre questioni,
 Parlando delle incognite cagioni;
 Poichè di me parlando, io v'assicuro,
 Che già d'entrambi voi nulla mi curo.

Ci vuol altro che dottrina

Per piacere a una ragazza,
Io farei troppo meschina
Se con voi dovessi star.

Voi la notte, quando è tempo (a Foc.
Di dover andar a letto,
Ve ne andreste sopra il tetto
Giove, e Marte a contemplar.

Voi frà i versi, e fra le rime (a Lea.
Sempre astratto coi pensieri
Passereste i giorni intieri,
Senza punto a me badar.

Ma quel poi ch'è più importante,
Non mi piace quel semblante:
Siete brutti, siete stolti;
Siete volti da beffar.

(parte.)

S C E N A X.

Fociane, e Leandro.

Foc. **E**Cco quà, per cagione
D'un Poeta fanatico,
Che vuol entrar dove non è chiamato,
Da Clarice ancor io fui beffeggiato.

Lea. Tue pretension ridicole
Son' delle beffe il fomite.

Foc. Io ridicolo! Tale
Sei tu co' tuoi versacci stroppi, e sciocchj,
Poeta pien di fame, e di pidocchj.

Lea. Filosofo del diavolo!
Sai, che con forza energica

Han

Han le mie dotte Satire

Morigerati gli uomini?

Foc. Sai tu, ch'io abbia scoperto

Più assai del Fontanelle

Per fin quali abitanti abbian le stelle?

Lea. Tu sei un Visionario.

Foc. Tu sei pazzo frenetico.

Vattene sul Parnaso a rompicollo;

Ed ivi possa Apollo

Infonder l'estro a te per l'odorato

Col mezzo del retrogrado suo fiato.

D'un gran Filosofo,

Qual io mi vanto,

Non venga a mettersi

Ardito a canto

Un uom ridicolo,

Come sei tu.

Se un altro poco

Con te quà resto,

Già son di foco,

Già presto, presto,

Ti mando al Diavolo,

E ancor di più.

Lea. Contro gli vado a scrivere

Una mordace Satira,

Per cui incitato il popolo,

Dicagli ingiurie, e frottole,

E si gettino a lui fischi, e pallottole. (parte.)

A T T O
S C E N A XI.

Sala.

Petronio, indi Rosina.

Pet. **G**rand'ignoranza al mondo!
Per poter invisibile
Andar fra le persone
Ero già al fine dell'operazione:
Sol mi mancava il destro occhio del Lupo:
Ho scritto per averlo ad un amico;
Ma quantunque affai chiaro io gli abbia scritto,
Il sinistro mandommi, e non il dritto.
Oh che ignoranza!

Ros. E' giunto
Un certo giovinotto, che si dice...
Che so io...d'un filosofo studente...
Infomma vuol parlarvi.

Pet. Sì, sì, qualche discepolo.
E domanda di me?

Ros. Con gran premura.

Pet. Oh questo venga pur, venga a drittura.

Ros. Sì Signore. *(parte)*

Pet. Un discepolo!

Eh sì, della mia fama
Avrà inteso il rumore,
Ed esser vorrà anch'esso un mio Uditore.

S C E N A XII.

Giuliano travestito, e Petronio.

Giu.

Salve, tu Domine.

Argatiphontidas

Tibi salutem

Mittit per me

(Già poco intende

Per quel ch'io credo)

Pro illo accedo

Nunc ego ad te

Pet. (Parla sempre latino!).. Benvenuto

Tu discipulus? ... Sì! ... Io vi saluto.

Giu. Tu loqueris latine?

Pet. Io? Sì Signore.

Latine. Ma loquebis tu italianum;

Che intendebo assai plus che oltramontanum.

Giu. (Oh che Asino!)

Pet. Sedebitis, (*Sedona.*)

Et dicite pur sù quantum volebitis

Giu. A voi noto già il nome

Sarà d' Argatifontida

Filosofo eminente?

Io son, grazie a Minerva, un suo Studente.

Pet. Mi pare, sì, mi pare.

Giu. Egli in Grecia studiò Filosofia,

L'Astronomia in Egitto,

La Magia fra Caldei,

E la Cabala ancora fra gli Ebrei.

Seco porta crogiuoli, vasi, pentole,

Lambichi, storte, piante, minerali,
 Erbe, pesci, volatili, quadrupedi,
 Rettili, insetti, sali nitri, e grassi...
 Insomma egli è, Signore,
 Un Filosofo insigne, un gran Dottore.

Pet. Lo credo ben, lo credo.

Giu. Vi conosce per fama. Egli vi appella
 Lanterna de' filosofi,
 Salsa de' letterati,
 Pasticcio de' scientifici,
 Intingolo de' dotti....
 Insomma egli è, Signore,
 Un Filosofo insigne, un gran Dottore.

Pet. Mi conosce per fama?
 E con tanti bei nomi egli mi chiama?

Giu. Fa di voi tanta stima,
 Che per di quà passando,
 Or che ritorna ne' paesi suoi,
 Brama di star due giorni insiem con voi.

Pet. Venga, venga, ben presto, egli è padrone:
 E' la mia casa a sua disposizione.

Vengami ad onorar quando comanda. *(Salzano.)*
 (Il Cielo questa volta a me lo manda.)

Venga pur, ch'è ben venuto.

Il Filosofo eccellente;

E con esso il suo Studente

Qui onorato resterà

Giu. Onorate il mio Maestro,
 Che d'onore egli è ben degno;

Ma il Studente ha un altro impegno,

E di quà partir dovrà.

Pet. Ma vi prego...

Giu.

Giu.

Non c'è caso.

Son di voi ben persuaso,

Ma partenza deggio far.

(Per rispetto, per amore

a 2

{ Concedete, mio Signore,

(1 Ch' io vi possa pria bacciar. (*si abbracciano con cerimonia.*)

Pet.

Se di attender voi siete contento,

Vado, e torno in solo momento:

Vò mostrarvi una figlia, ch'io tengo,

Che in sapere l'eguale non ha.

Giu.

Sì Signor, la vedrò con piacere.

(La Clarice mi par di vedere...)

(*apparte.*)

(G. Questa figlia, se) al padre assomiglia

(P. Questa figlia, che)

a 2

(G. Esser deve)

(P. E' per certo) una gran rarità.

(*Pet. parte, e Giuliano si ritira al fondo della Scena.*)

S C E N A X I I I.

Clarice, e Giuliano in disparte.

Giu.

Sospirando notte, e dì,

Poverina, io me ne vò.

Tutto il mal l'ho dentro quì;

(*Giuliano se le avvicina senza ch'essa se ne accorga.*)

È rimedio alcun non ho.

Giu.

Ancor io faccio così;

E più calma aver non sò.

Clar. Non è questa, Signor, la creanza
(*interrompendolo sdegnata.*

D'innoltrarfi così in una stanza

Gli altrui fatti per stare a sentir.

(*vuol fuggire, e Giu. la trattiene.*

Giu. Non fuggite cotanto alla presta.

Osservate qual faccia sia questa,

Quell'io son, che voi fate languir.

Clar. Voi Giuliano?

Giu. Sì, cara, carina.

Clar. Come?...

Giu. Zitto.

Cl. Ma come?

Giu. Tacete.

Tutto, tutto fra poco saprete.

(*Gente viene, convien separarsi*

a 2 (*Per non farli ben tosto scoprir.*

S C E N A XIV.

Petronio, Cassandra, Leandro, Focione,
e Detti.

Pet. Lea. (*SI* riverisce - con gran piacere

Cas. Foc. *a 4* (*Chi la notizia ci fa sapere*

(*Di Argatifontida, che a noi verrà.*

Giu. Chi sono questi?

Pet. Son letterati.

Quello di Luna - ne fa moltissimo.

(*in questo frattempo Clarice sarà ve-*
nuta a frapportsi alla dritta di Giu.

Nel

P R I M O.

29

Nella Poetica, questo è bravissimo.

Ma poi vi prego date un occhiata.

De' Letterati-la Letterata

Al vostro fianco-già se ne stà.

Giu. Ben mi congratulo-Lasciate almeno,
guarda *Clar.*, e *Cas.* poi si volta per
abbracciare la prima.

Che per trasporto-la stringa al seno..

Pet. Cas.
Lea. e Foc. a 4. No, no, sbagliate: quella non è

Giu. No! *(mostrando sorpresa.)*

Pet. No. Voltatevi.

Cas. Badate a me.

Giu. In voi contemplo, e ammiro *(a Cas.*

La Scienza, e la dottrina.

Ma poi di quà mi giro

Per dar un occhiatina

Ad un oggetto semplice,

Che bello affai mi par.

Cas. L'oggetto è affai triviale

Per un ch'è letterato:

Colei non ha studiato,

E mai non può allettar.

Clar. Badate alla dottora, *[con ironia.*

Che ha ingegno soprafino,

Che fa parlar latino,

Che fa citar gli autor.

Ma per piacer, sorella,

Bisogna esser più bella;

E i Libri, no, non fervono

Per ispirare amor.

Cas. Questa qui è un' impertinenza,

Clar. Che da voi non vò soffrir.

Clar. E' la vostra un' insolenza:
Siete voi piena d'ardir.

Cas. Baldanzosa!

Clar. Invidiosa!

a 2. (Non mi state a provocar.

Pet. Giu. Via tacete: non è niente.

Cas. Se mi scordo la Morale...

Clar. Se mi si altera la mente...

Lea. Foc. Via tacete: non c'è male.

Clar. Cas. Non la posso sopportar.

Lea. Foc. (Via, non fate più rumore.

Pet. Giu. a 4. (Tropo caldo, troppo ardore.

S C E N A XV.

Rosina frettolosa, e Detti.

Ros. **S**ono qui con dei ventagli
Per poterle rinfrescar.

T U T T I.

Ecco per niente affatto,

Che s'altera il cervello;

E nascer può un bordello

Da farci beffeggiar.

Silenzio quà si faccia:

S'adopri la prudenza:

E' meglio aver pazienza

Per non precipitar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Petronio solo.

POichè viene il famoso Argatifontida,
 Non voglio che due giorni in casa mia,
 Ma voglio che due mesi egli ci stia.
 Prima di tutto dunque è necessario
 Sbrigarfi di Clarice,
 Perchè nella mia casa
 Non vò, che Argatifontida ritrovi.
 Se non Scienza, e dottrina; e in questo modo,
 Provandone diletto,
 S'invoglierà a restar entro al mio tetto.
 Veggo i miei cari amici,
 Che se n'vengono a me. Se l'uno, o l'altro
 Pigliarsela volesse, io ben vivrei
 Pien di felicitàde i giorni miei.

S C E N A II.

Focione da una parte, poi Leandro dall'altra, e Detto.

Foc. **P**Etronio, un accidente
 Da me col Telescopio ora osservato
 Quà mi conduce.

A 16

Pet

Pet. Amico, io ti son grato.

Ma lasciam per un poco
I discorsi scientifici. Io vorrei
Dar marito a Clarice.
Non ha talenti, è vero;
Ma inquanto al matrimonio,
Buonissima è la figlia
Per procrear gli eredi a una famiglia.

Foc. La dote?

Pet. E' generosa.

Foc. Quando tu sia contento, a me' sia sposa.

(Petronio abbraccia con trasporto Foc.,

Lea. Piano. La figlia zotica

Non è per un filosofo.

Ci vuol chi la letifichi

Col brio de' versi, e col sonoro calamo;

Meglio è perciò, che meco acceda al talamo.

(Pet. abbraccia come sopra Leandro.)

Foc. Và, Poeta triviale.

A sposarti, se vuoi, coll'ospitale.

Lea. Va, se di moglie desiderio prendeti

La galera a sposar, che di già attendeti.

Pet. Eh, piano, piano. Amici, è a me ben cara

In ciò la vostra gara.

Ma... *(escono in fretta Cas. e Ros.)*

S C E N A III.

Cassandra Rosina, e Detti.

Caf. **S**ignor, si discacci l'ignorante,
Ch'io più non vò soffrirla.

Ros. Sì Signore;

Fate pure i miei conti,
Che di quà me ne andrò.

Pet. Ma la ragione?

Ros. Che so io?... Mi vuol dar.

Caf. E con ragione.

Dopo cento lezioni
Che avrò date a colei
Per regolare il suo parlar triviale,
Sempre fa qualche error grammaticale.

Pet. Che ignorante!

Lea. Che indocile!

Foc. Si danno

Di questi cervellacci.

Ros. Io non ne vò saper di tali impacci.

Parlo come si parla al mio paese,
E ogn'ora ch'io parlai ciascun m'intese.

Caf. Non serve. Tu imparar devi le leggi
Per accordar verbi, e nominativi
Insiem cogli aggettivi, e i sostantivi.

Ros. Oh, si accordin fra loro,
Se sono in disunzione,
Ch'io non ne vò saper di tai persone.

Caf. Oh che bestia!

Lea.

Oh che bestia!

Cas. Non si può andar più avanti.*Pet.* Sei veramente il fior degl'ignoranti!*Ros.* E' dunque necessario

Per far il mio dover con attenzione,

Ch'io studj Marco Tullio Cicerone?

Ancor ch' io sia ignorante

Trovo ben chi m'intende,

E che del mio parlar diletto prende.

Parlo alla buona, è vero;

Ma dico il fatto mio;

E in quel che m'intend'io

Mi fo ben io spiegar.

Senza studiar i termini

So dire certe cose

Sì tenere, e graziose,

Che fanno innamorar.

(parte.)

S C E N A IV.

*Cassandra, Petronio, Focione, e Leandro.**Cas.* **S**I vede ben colei, ch'è materiale.**E'** un composto il suo spirito

D'atomi villarecci...

Pet. Hai ragion. Ma torniamoAl proposito nostro. Quà si tratta *(a Cas.)*

Di maritar Clarice. Amici cari,

Se

SECONDO.

Se rompere in due parti
 Potessi la figliuola, in verità,
 Che a entrambi vorrei darne una metà;
 Ma io per non far torto a quello, o a questo,
 Vado Clarice a interrogar, ben presto,
 E quel di voi, cui più la figlia inclina,
 Essa dovrà sposar doman mattina.

(parte.)

SCENA V.

Cassandra, Leandro, e Focione.

Cas. Voi prender moglie! Dunque in avvenire
 Non più alle produzioni dello spirito,
 Ma a quelle vi darete,
 Che son della materia?

Foc. Vi dirò: non dobbiamo
 Togliere all'uman germe un beneficio,
 Che recar se gli può, mettendo al mondo
 Qualche rampollo di virtù fecondo.

Lea. Anzi di virtù sterili
 Fia ogn'or che si vedessero
 I tuoi rampolli miseri,
 Se pur mai ne nascessero.

Foc. Da te ben si dovria
 Rispettare un pò più la scienza mia.

Lea. Intorno a questo articolo
 Deve a un Poeta cedere
 Astronomo ridicolo.

Cas. Veggo, che vi scaldate a poco, a poco;
 Ed io calmar vò a un tratto il vostro foco.

Chi non avrà Clarice avrà altra cosa
Più nobile, e preziosa:

Per una sciocca una filosofessa:

Chi non avrà Clarice, avrà me stessa.

Lea. Voi.

Foc. Voi!

Caf. Sì. Ma con patto,

Che nella nostra unione

Non v'abbian parte i sensi;

E che ardendo ambedue di fiamma pura

Nulla vi sia della materia impura.

Anzi fra noi sdegnando

I legami corporei,

E quel ch'è proprio del volgare affetto,

Fia la casa comun, ma non il letto.

Foc. Ah! vi dirò: confesso il mio gran male:

In questo caso anch'io son materiale

Siete voi vezzosa, e bella,

Di virtù siete un portento;

Ma Signora, io non mi sento

Di potere amar così.

Compatite l'ignoranza;

Ma intend'io, che il matrimonio

Sia perfetta comunanza

Sì la notte, come il dì.

(parte.

S C E N A VI.

Cassandra, e Leandro.

Caf. **V**Ada pur, vada pur: più non lo stimo.
Voi nel mio affetto, voi sarete il primo.

Ma intendiamoci poi...

Lea. Bella mia Pallade,

Io vi dirò: confessovi

In modo ingenuissimo,

Che anch'io son material, materialissimo.

Quando fosse il matrimonio

Una cosa indifferente,

Vi vorrei ben prestamente

Ad ogn'altra preferir.

Ma, Signora, compatite,

O il sapete, o no l' sapete:

Come voi ve l'intendete,

Non vi posso acconsentir. (parte.)

ATTO 2
 SCENA VII.

Cassandra sola.

E Si può dar che tanto mal si pensi
 Per preferire all'intelletto i sensi?...
 Ma... vorrebbe dir questo,
 Che da ambèdue Clarice essendo amata,
 Io fossi in suo confronto disprezzata?
 No, no. Chi sia colui sì ardito, o stolto,
 Che volesse sprezzar questo mio volto?
 Dirò bensì piuttosto,
 Che anch'essi al Sol nemici,
 Come sono le nottole, e gli alocchi,
 Fissar nel mio splendor non osan gli occhi.
 Se voleffi degli amanti
 Come fan le donne sciocche,
 Ne avrei certo tanti, e tanti
 Da potermi soddisfar.
 Quest'occhietto sì modesto
 Co' suoi sguardi presto, presto
 Li saprebbe innamorar.
 Ma io che ho studiato,
 Che ho mente perfetta,
 All'uomo soggetta
 Giammai non starò.
 Le smanie, le pene,
 I vezzi, i sospiri
 Son tutti deliri,
 Soffrirli non sò.

SECONDO.
S C E N A V I I I.

39

Sala.

Clarice, indi Petronio.

Clar.

Sono in pene; e mentre aspetto
Chi mi venga a consolar,
Il timor, che sento in petto,
Fa maggiore il mio penar.
Ma se un giorno in qualche modo
Posso aver l'anello in dito,
Mi vò al fianco d'un marito
Molto bene soddisfar.

Poco può ritardar Giuliano ancora.

E per quanto mi disse,

In qualunque maniera

Sua moglie esser dovrò domani a sera.

Pet. Di te appunto cercavo. Ascolta un poco;

Giacchè teco il parlare

Di Scienza, e di dottrina vò del paro

Col voler pestar l'acqua entro al mortaro,

Così vorrei sapere

Con parlare sincero

Quali idee formi almeno il tuo pensiero.

Clar. Sì Signore, egli è vero, io non son nata

Per figurar da donna letterata;

E qual sian le mie idee non vi nascondo,

Ancor io inclino a popolare il mondo.

Pet. Benissimo. E codesta inclinazione

S'accorda appunto con la mia intenzione;

Perciò intendo, che presto

Tu ti debba sposar. E che sia il vero,

Fo-

Focione, oppur Leandro
Da sciegliere io t'addito.

Clar. Ditemi: per testimonio, o per Marito?

Pet. Dico per tuo Consorte.

Clar. O l'uno, o l'altro?

Pet. Sì: l'uno, o l'altro.

Clar. Uhm! (*stringendosi nelle spalle.*)

Pet. Cosa s'intende?

Spiegati.

Clar. Signor Padre...

Se vi piace ... così ... di contentarmi...

Io non ho volontà di maritarmi. (*facendo
una riverenza.*)

Pet. Signora Figlia... ed io... così... scufate...

Ho volontà che voi vi maritate. (*contrafacendol.*)

Clar. Vi domando perdono, Signor Padre... (*come sop.*)

Pet. Vi chiedo scusa, Signora Figliuola... (*come sop.*)

Clar. Io son serva umilissima

Al Signore Leandro,

Ed al Signor Focione;

Ma con sua permissione

Ho fisso nel cervello

Di non voler spofar questo, nè quello.

Pet. Ed io son servitore

Alla Signora figlia,

Ma con sua permissione

Dovrà spofar Leandro, oppur Focione.

Clar. Questo poi, Signor Padre, non farà.

Pet. Questo, Signora figlia, si farà.

Clar. No.

Pet. Sì.

Clar. No, dico io.

SECONDO.

41

Pet.

Sì, dico io.

Clar.

Questa è una cosa poi

A cui giammai, lo giuro,

Voi non mi ridurrete.

Pet.

Questa è una cosa, a cui, lo giuro anch' io,

Ti ridurrò per forza, o per amore,

Clar.

Oh cospetto di Bacco!

Se a ciò voi pretendete

Di volermi obbligar ad ogni costo,

Mi annegherò, mi ammazzerò piuttosto.

Dove mai s' è ritrovata

La più strana crudeltà!

S' io sarò sacrificata

Ben più d' uno piangerà.

Non s' ardisca violentarmi:

Non vò questo, e non vò quello...

Ah, che gira il mio cervello!

Ah ch' io temo d' impazzir!

No, mio padre voi non siete...

Siete un barbaro, un tiranno...

Ma lo sdegno... ma... l' affanno...

Non mi lascia proferir.

[parte.

SCENA IX

(*Petronio, poi Rosina.*)

Pet.

S' E' giammai ritrovata

Donna più di costei infatanafsata!

Ros.

Presto, Signor Padrone:

O quanta gente! oh quanta confusione!

Pet.

Che cos' hai? cos' è stato?

Ros.

Ros. Il Filosofo atteso ora è arrivato.

Pet. E' giunto Argatifontida?

Presto, presto, a riceverlo...

Olà... Sedie... rinfreschi...

Ma fin giù delle scale,

Ch'io vada ad incontrarlo ora conviene,

Ros. Voi non fiete più a tempo: ecco che viene. *(s'rita)*

S C E N A X.

Petronio, e Giuliano col nome di Argatifontida sostenuto da due Studenti, ed accompagnato da altri Studenti, che portano alcune cose inservienti allo Studio.

Giu. **C**On anni cento addosso
Vi abbraccio come posso
Per segno d'amistà.

Pet. Che siate il ben venuto.
Vi abbraccio, e vi saluto,
Mia cara antichità.

Datemi quà la mano;
Mettetevi a seder.

Giu. Ahi, ahi! Fate pian piano;
Ch'io sentomi a doler.

Pet. (E' pieno di malanni.)

Giu. Ah, compatite gli anni; *(interrotto dalla tosse.)*

E il lungo mio studiar. *(vien fatto sedere.)*

Pet. (Io temo che si dia,
Che questi in casa mia,
Venuto sia a creppar.)

Giu.

SECONDO.

43

- Giu. Un poco di catarro
Tal or mi dà tormento. *(tossendo.)*
- Pet. Lo sento ben, lo sento.
- Giu. Ehm ehm ehm ehm.
- Pet. Via, via *(tossendo anch'esso.)*
- (Ah che la polmonia
Mi venne ad attraccar!)
- a 2. (Giu. Ah che la polmonia
Mi viene ad attraccar!)
- Pet. Oh sia lodato il Cielo,
Che vi siete acquietato... A quel che intesi
Voi avete viaggiato
Per diverse regioni
Per potervi arricchir di cognizioni?
- Giu. Certamente. Nausicrate? *(chiama uno de' Studenti, che viene con un mappamondo.)*
Vedete voi? Di quà, e di là ho viaggiato.
Poi di quà son passato; *(fa girare con velocità il Mappamondo, accennando a Pet. col dito varie situazioni.)*
È verso il Mezzo giorno
Facendo poi ritorno;
E a dritta ver Levante,
E a sinistra al Ponente...
Capite voi, o non capite niente?
- Pet. E chi non capirà?
(Oh come è franco nella Geografia!)
Pur dopo tanti viaggi, e tanti studj,
Con un secolo d'anni, a ben guardarvi,
In verità, che sotto il pel canuto
Sembrate un giovinotto un pò barbuto.
- Giu. Sì, sì: vi dirò io. Vicina è l'ora,
In

In cui nelli cent'anni
Mi deggio rinnovar.

Pet. Come? che dite?

Dovete rinnovarvi?

Giu. Io vidi nell' Arabia la Fenice,
E udendola a cantar, dal suo linguaggio.
Com'ella faccia a rinnovarsi intesi,
Onde questa mattina
Bevei diggià la prima medicina.

Pet. Che sento! oh che gran cose! Voi capite
[*si alza con trasporto.*]
Il parlar degli Uccelli?

Giu. A voi non so negarlo;
Ma stetti sessant'anni ad impararlo.
Telemonè! Ecco quà, (*chiama un altro Stu-*
dente, che viene con un gran Libro.

Per capir degli uccelli il parlar vario
E' questo un accurato Dizionario. (*Petronio*
bacia replicatamente Giuliano, poi il Li-
bro, che prende dalle mani dello Studente.

Pet. Oh benedetto! Oh Giove ti ringrazio!
Di baciar l'uno, e l'altro io non mi fazio.

S C E N A XI.

Clarice, e Detti.

Cla. (*Q*Uello esser dee Giuliano.
Io mi voglio accostar per osservarlo.)
(*intanto che Petronio volta con atten-*
zione alcune carte del Libro, Clarice si
accosta dall'altra parte a Giu. il qua-
le si alza.

Pet. Che carattere è questo indiviolato!

Cla.

SECONDO

45

Cl. (Siete voi?) [all' orecchio di *Giu.*

Giu. [Si son io, idolo amato.]

(seguita sempre a parlar sotto voce con *Clarice.*

Pet. Oh io quà non intendo una parola!

Clar. [Come faremo?]

Giu. (Io vi darò la Scuola.) (forte, sicchè *Petronio* suppone che dica a lui.)

Pet. Ben vi farò obbligato. Per esempio:

Quà che cosa vuol dir. (additando un sito del Libro.)

Giu. Ciri-cì cì.

Parlare della Passera. (si rivolge di nuovo a parlar con *Clarice.*

Pet. Cioè?

Giu. (Ma il padre deve acconsentire.) (a *Cl.*

Pet. Oh buona! E quà?

Giu. Cich-cich.

Pet. Cioè?

Giu. (Credete a me, meglio è fuggire.) (a *Clar.*

Pet. Oh bella! Ciri-cì

Vuol dir: ma il padre deve acconsentire.

E cich: credete a me, meglio è fuggire?

Chi l'ayrebbe pensata?... (s'accorge di *Clarice.*

Ma cosa fai tu là?

Clar. Ci son venuta per curiosità.

Pet. Va via di quà, ignorante.

Clar. Di tai cose ancor io son diletante.

Giu. E chi è questa ragazza?

Pet. Essa è mia figlia.

Ma nemica allo studio, e alla dottrina,

Al rozzo, e al material soltanto inclina.

Giu.

Giu. Oh!...Pur lasciate...Io scopro
Da quei fegni, che ha ingegno soprafino:

Clar. Fate voi l'Indovino?

Giu. Sì, figlia mia. Se voi qui mi lasciate. (*a Pet.*
Mezz'ora sol con lei,
Amica dello Studio io la farei.

Pet. Ve la lascio anche un mese. Il Ciel volesse!
Resta, resta con lui: l'ascolta, e impara,
E fa quel che ti dice.
Vado frattanto a far che sia allestito
Il vostro appartamento.

(Oh quanto del suo arrivo io son contento!)

Bada bene, Signorina,
Di non far la schizzinosa.

L'ubbidisci in ogni cosa;

Te l'comanda il genitor:

Favorite quà la mano...(*prende la mano
di Giuliano.*

Bacia presto con rispetto... (*a Clar.*
*che prende la mano di Giu. ed essa
prende quella di Clarice, baciandosela
scambievolmente.*

Osservate quel vecchietto

Com'è pieno di buon cor...

Basta, basta, caro amico:

Non le date confidenza.

Tu rispetta la sua scienza.

Ve la lascio: vado via. (*a Clar.*

(*a Pet.*
Ah, non può la gioja mia)

Certamente esser maggior!)

(*parte.*
SCE.

S C E N A XII.

Giuliano, Clarice, e gli Studenti.

Giu. **A**Ndate pur, voi altri,
Il tutto ad apprestar, come vi ho detto;
E quando tutto è pronto, io quà v'aspetto.
(gli Studenti partono)

Clarice anima mia,
Sotto questo vestito
Non posso già fidarmi
Di restar lungamente altrui celato;
E perciò ad altra cosa ho già pensato.

Clar. Come farebbe a dire?

Giu. Voglio fra poco ancor ringiovinire.

Clar. Allora meglio poi vi scopriranno.

Giu. Eh, so ben'io come adoprar l'inganno.

Petronio è un visionario,
Che crede l'impossibile.

Cl. Io mi fido di voi. Ma...

Giu. Non temete.

Per far un matrimonio
Come voi vi pensate,
Ci voglion per lo men due, o tre giornate.
Quà viene molta gente,
Che mi conosce, e che mi può scoprire.
Perciò pria che si scopra l'impostura
Noi dobbiamo fuggirfene a drittura.

S C E N A XIII.

Petronia in disparte, e Detti. **A**

Pet. [**L** A mia curiosità mi fa tornare
Per osservar quel che le stà a insegnare.]

Clar. Dunque non m'ingannate?

Giu. Su questa man, ch'io bacio, a voi lo giuro. (*r'accor-*

Cl. Su questa mano anch'io ve l'afficuro. *gono di Pet.*

Pet. [Come! Cosa vuol dire?]

Giu. Sì, figlia, sì potrò ringiovinire,

Allor che questa mano

Il pel canuto togami dal mento.

Ma serbate il segreto, e il giuramento.

Clar. Quello ch'io v'ho promesso

Sarà da me eseguito.

Giu. Avrete voi sentito,

Che la Fenice per rinovellarfi

Se n'vada ad abbruciarfi. Non è vero.

Sol dopo alcune droghe tranguggiate,

Si fa levar le penne sue invecchiate.

Infomma se mi avrete

Grata riconoscenza,

Figlia, v'insegnerò la mia gran Scienza.

Pet. Più non so trattenermi. Ah, permettete

Ch'io vi abbracci, e vi baci

Per quello che ho sentito...

Quando sarete voi ringiovinito?

Giu.

Cin. Alle due della notte,
 E alla vostra presenza;
 Poscia a voi stesso il modo insegnar voglio
 D'andarvene invisibile.
 Infomma vedrete, sentirete,
 E qual uomo io mi sia, doman saprete.

Per Scienza, e per dottrina

Non cedo a chi si sia.

Posseho la Magia,

So ben vaticinar.

Per tanto a voi predico,

(a *Pet.*

Che un che vi fa l'amico

Vi deve corbellar.

Lei sposerà frà poco

Chi voi non vi sognate.

Ma non vi dubitate,

Che un Re de' galantuomini

Costui si può chiamar.

Oh questo non è niente!

Io son così eccellente,

Che Socrate, e Anasagora,

Diogene, e Pitagora,

Demostene, Platone,

Lucrezio, e Cicerone

Potrian da me imparar.

(parte

Or cheta, ed opponitua,
 Il bel raggio della Luna
 Quà m'invia a passeggiar.
 Fra il silenzio, all'er nero

SCE.

S C E N A XIV.

Petronio, e Clavice.

Pet. **O**H mi pare di sì! Tu bada a lui,
 Che dotta ancora più di tua Sorella
 Fra poco diverrai,
 E allor molto più cara a me farai.

Clav. Sotto d'un tal Maestro
 Studierò volentieri. Anzi in tal modo
 Mi piace il suo insegnare,
 Che seco tutto il giorno io vorrei stare.

(fa una riverenza a Pet., e parte.)

Pet. Và, và pure da lui. Questa è la volta,
 Che divien la mia casa
 Un' arca di dottrina;
 Ed io mi chiamerò per eccellenza
 Salsa, pasticcio, e intingolo di Scienza. *(parte.)*

S C E N A XV.

Giardino con Sedili di erbe.

Notte. Luna, che risplende.

Cassandra, Leandro, e Focione da diverse parti.

a 3 [**L**'Ora cheta, ed opportuna,
 Il bel raggio della Luna
 Quà m'invita a passeggiar.
 Frà il silenzio, all'aer nero

(Più)

S E C O N D O .

51

a 3 [Più raccolto stà il pensiero,
Si può meglio meditar. [*siedono se-
paratamente.*

Foc. In quell' Astro rilucente,
Se lo vuole il Ciel clemente,
Spero anch'io di presto andar.

Lea. In Clarice far può effetto
Un mio tenero Sonetto;
E lo voglio quà studiar.

Cas. Provo in sen certo desio,
Che capire non poss'io;
E ci vò filosofar. (*Tutti rimangono un
poco in silenzio.*

(Anche questo è un gran tormento!...

(Le zenzale, e i moscherini [*mostrano
di scuotersi alle punture delle zen-
zale, e di scacciarle colle mani.*

a 3 (Con aculei soprafini
(Van d'intorno a punzecchiar.

SCE.

S C E N A X V I.

Petronio, e Detti.

Pet.

VI cerco in ogni lato:
 Alfine quà vi trovo.
 Sapete, ch'è arrivato
 Quel gran portentoso novo?
 Io dico Argatifontida:
 Potete ben capir.

Cas. Foc. Lea. Sia pure il ben venuto.

Foc. Lea. Noi se ne consoliamo.

Cas. A ritrovarlo andiamo.

Pet. Se quì attendete un poco,

Ei vi farà stupir.

E' vecchio di cent'anni,

E' pieno di malanni;

Ma udite, e poi stupite,

Ei dee ringiovinir.

tutti 4. E' questo un gran portentoso!

Oh ch' uomo! oh che talento!...

Lo veggo già a venir.

S C E N A XVII.

Clarice, e Giuliano, colli sei Studenti, due de' quali portano una specie d'Urna di legno, in cui deve seguire la rinnovazione d'Argatissantida, e gli altri quattro vi assistono con fiaccole accese. Nell'avanzarsi che fa Giuliano tutti gli fanno gran riverenze, alle quali esso corrisponde.

Giul. **P**ER prima prova della mia scienza
Voglio di tutti quà alla presenza
L'antiche spoglie tosto mutar.
Tutto apprestate, voi miei Studenti.
Voi m'ajutate. *(a Cl.)* Voi state attenti.
(agli altri.)
E con il Cantico, ch'io qui presentovi,
Vogliate l'Erebo tutti invocar. [*dà a ciascuno una carta.*

Clar. Cas. Che meraviglia farà mai questa!

Lea. Foc. Che scienza incognita c'è in quella testa!

Pet. Foc. a 4. Tutti restiamo quà ad osservar. [*Giuliano ajutato da Clarice, e dagli Studenti*

Lea. Cas.] *và a mettersi nell'Urna, restando coperto sino al petto.*

Clar. Idolo mio, per voi

Tremare il cor mi sento,

Io temo dell'evento;

Mi sento a palpitare.

Giul. Mio ben, non dubitate

Lasciatemi operar.

Lea.

Lea. Cas. Clarice, e il buon vecchione
S'abbracciano fra loro

Pet. Per la trasmigrazione

Così si dovrà far.

A lei insegnò il segreto;

Ma c'entra un gran divieto

Per non poter parlar.

Giu. Vi prego in tal momento

Per il felice evento

Volere con il Cantico

Quest'atto accompagnar. (*si na-*

*sconde nell'Urna, dove ajutato da Clarice,
e dagli Studenti si leva gli abiti da filoso-*

fo, e rimane vestito da giovine.

(*Sia propizio ser Pluton*

Pet. Lea. { Col flin flin, e col flon flon

Cas. Foc. a 4 { E rinnovi in lui l'età,

(*Per virtù del tapatà.*

Pet. Foc. Che parole indiovolate!

Clar. Seguitate, seguitate.

(*replicano il Cantico.*

Giu. Tutto quanto è fatto già. (*si mostra
per metà fuori dell'Urna, e poi sorte del
tutto.*

(*Che prodigio! che fatto è mai questo!*

Pet. Cas. Cl. { Stupefatt^o davvero ch'io resto.

Foc. Lea. a 5 { Oh che giovine bello, e garbato!

(*Quasi agli occhi dar fede non fo*

Lea. Foc. Pet. Deh, lasciate, che almeno vi tocchi.

Em. Sì, guardate, sentite, toccate.

Ma di core ch'io abbracci lasciate

Chi la mano a quest'opra prestò.

Pet.

Pet. Abbracciatevi pur, lo concedo.
Clar. e Gin. Stringo al sen chi ha per me tanto affetto.

(abbracciandosi.)

Foc. Lea. Piano, piano, ch'egli è un giovinetto.
 (a *Pet.*)

Pet. Eh, non bado alle vostre parole.
 Faccia pure quel tutto che vuole;
 Giacchè il Cielo quì a me lo mandò.

Tutti. Vedremo in avvenire
 Portenti assai maggiori,
 Che ogn' un dovrà stupire;
 Dovrà trafecolar.
 Insieme andiamo intanto
 A star allegramente.
 Felice è quella gente,
 Che tanto fa imparar!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera con lumi accesi.

Cassandra.

E Come mai può darfi
 Che debba ciascheduno
 Aver inclinazion per mia sorella;
 E non per me, che son più dotta, e bella?
 Ciascun non sa più amare
 Senza attaccarsi ad un piacer volgare;
 E per nutrir quel foco,
 Che s'accende nel seno,
 Voglion fra il sesso vario,
 Che un nodo corporal sia necessario.

SCENA II.

Focione, e Detta.

Foc. **G** Odo di ritrovarvi.

Cas. Vò una scoperta mia comunicarvi.

Ma, se parlar voleste
 D'union matrimoniale,

Questo poi no sicuro:

Amar nol niego già, ma d'amor puro.

TA

Foc.

Foc. Oibò, oibò: lasciamo
 Così bassi pensieri.
 Udite: un de' Satelliti di Giove
 Ritorcendo dal vero suo cammino,
 Al Pianeta di Marte andò vicino.
 Quindi nell'appressarsi
 In un allarma viderfi ben presto
 Gli abitanti di quello, e inuëm di questo.
 L'urto ciascun temendo,
 Stavasi alla difesa in sù i confini
 Con pertiche, con pali, e con uncini;
 Ma nulla valse già: l'urto è seguito:
 Ruppe, e staccossi affatto,
 E di questo, e di quello un lungo tratto,
 E giù precipitando,
 Per quello che ho veduto,
 Deve nel Mar d'Etiopia esser caduto.

Caf. Buona per noi! che se cadea a traverso
 Del paese in cui siamo, il grave pondo
 Ne mandava in focaccine all'altro mondo.

S C E N A III.

Leandro, e Detti.

Lea. **N**ovella indubitabile
 Con singolar dispaccio
 Or or portò un Procaccio.
 Dicesi, ed è verissimo,
 Che della China i popoli
 L'antica lingua propria
 Parlare or più non vogliono,

Ma

Ma favellar l'Italica;
 E per metter ciò in pratica;
 Vad'io alla China ad insegnar Grammatica.

Caf. Abbiamo ancora noi dell'altre nuove:
 Si è rotto un de'Satelliti di Giove.
 Ed io, che son curiosa di sapere
 Ciocchè può aver prodotto il gran successo,
 Vado a pigliar il Telescopio adesso:
 Vado le Stelle ad osservar sul tetto;
 E se piacer ne avete, io là v'aspetto.

Non si dà al mondo

Più bella cosa

Quanto una femmina;

Che sia virtuosa,

E che di tutto

Sa ben parlar.

Nella sciocchezza

Non v'è bellezza.

E a me sol basta

Col mio talento

D'aver l'intento

Di farmi amar.

(parte.)

S C E N A IV.

Leandro, e Focione, indi Petronio.

Foc. **O**R che il Signor Poeta
Da Clarice ebbe lui la preferenza,
Convien fargli profonda riverenza.

Lea. No, no: al Signor Astronomo
La sorte fu propizia.
Ma se dolente io restomi,
Tu pur non provi giubilo:
Per entrambi ugualmente il tempo è nubilo:

Pet. Amici, di Clarice
Rimettiamo il discorso a un altro giorno,
Ed ora sol pensiamo
All' uomo singolar, che noi quì abbiamo.
Indovinate un poco:
Clarice stessa, ch'era dello studio
Inimica giurata,
Adeffo se ne mostra innamorata.

Lea. Se tolta la canizie,
E' ritornato giovine,
Diventa indubitabile,
Che a far portentosi ancor maggiori egli è abile.

Pet. Udite, e poi stupite.
Egli si compromette,
Avendo inteso il vostro desiderio,
Senza che impieghi tu fatica alcuna, (*a Foc.*)
Di farti andar nel Mondo della Luna:
E poichè da te ancora si destina (*a Lea.*)
Dì andare nella China,

Sen-

Senza pagar vettura,
Di farti andar per l'aria ei m'assicura.

Foc. Oh cosa sento!

Lea. E farà ciò possibile?

Pet. Di più: me stesso andar farà invisibile:

Imparerò il linguaggio degli Uccelli:

Mi farà far portenti...

Ma non perdiamo in van questi momenti:

Egli stà nel giardino,

E pria che venga il giorno

Le sue promesse d'eseguir intende;

Onde andiamoci pur, ch'ivi ci attende.

Tu nella Luna andrai. *(a Foc.)*

Tu nella China. *(a Lea.)* Addio.

Forse che presto anch'io

Colà vi rivedrò.

Scrivetemi frattanto

Se state male, o bene.

Ma per consolazione

Da piangere mi viene,

E in me capir non so. *(partono insieme.)*

S C E N A V.

Giardino.

Giuliano, e Clarice.

Giu. **T**utto v'ad ora a meraviglia,

Clarice mia adorata...

Ma voi pena mi date,

Perchè troppo timor sempre mostrate.

Clar.

Clar. Ma se voi a mio padre
Mi chiedeste in isposa,
Lo so ben, che contento
A voi mi accorderebbe in sul momento.

Giu. E' vero; ma per far in questo modo
S'ha da adempire al rito,
Ed ai parenti ei far vorria l'invito.
Tempo ci vuol per questo,
E già scoperto io resterei ben presto.
Il Caleffe ho ordinato,
Che al forger dell' Aurora
Si ritrovi alla porta del giardino,
Ed il tempo fissato è già vicino.

Cla. Ecco mio padre, e seco
Ha Leandro, e Focion.

Giu. Ciascun di loro
Sottoscriver farò per testimonio
Del nostro matrimonio.
La carta ho già quì pronta:
La burla è già pensata.
Non stiate a dubitar, Clarice amata.

S C E N A VI.

*Petronio, Leandro, e Focione ciascuno con lume
in mano, Clarice, e Giuliano,*

Pet. **E**Ccoci quà, Signor Argatifontida;
E vi preghiam con tutta sommissione
Di voler cominciar l'operazione.

Foc. Ma ditemi, Signore, (a *Giu.*
Per mia curiosità,

Lafù

- Lafsù come si v'è?
- Lea.* Come alla China anch'io farò passaggio
Senza spender nel viaggio?
- Giu.* A cavallo ambedue
D'un cavallo che vola,
Sopra il quale sedendo agiatamente,
Quanto veloce più farà la via,
Vi parerà che sempre fermo stia.
- Lea.* Nè ci farà pericolo?
- Foc.* Nè vi farebbe il caso,
Che gettandomi abbasso,
Andasser l'ossa mie tutte in conquasso?
- Pet.* Oh via, sciocchi che siete!
Fidatevi di lui.
Ed io, caro il mio amico,
Per andar invisibile
Che cosa deggio fare?
- Giu.* Questa pillola avete a tranguggiare;
Ma prima è necessario,
Che ciaschedun di voi
Scriva su questo foglio i nomi suoi.
- Pet.* E il calamaro?
- Giu.* E' pronto. *(toglie il lume a Pet.,
e gli presenta la carta da sottoscrivere.)*
- Clar.* *(Del nostro matrimonio
E' codesto il contratto.)*
- Pet.* Ecco quà tutto è fatto.
- Giu.* Aggiungeteci affermo.
- Pet.* Affermo. *(scrivendo.)*
- Giu.* Fate voi pure lo stesso. *(fa fare il
medesimo a Leandro, ed a Focione.)*
- Clar.* *(Scrivano pur, ch' io son contenta adesso.)*
- Giu.*

Giu. Ripongo il foglio. Smorzo i lumi. A voi: (a *Pet.*
Questa è la vostra pillola: ingojatela.

(Fra tre, o quattro minuti ei s'addormenta,
Che periglio non v'è che più ci senta.)

Foc. Dov'è il nostro cavallo?

Giu. Vederlo non potete.

Anzi bendarvi gli occhi ora dovete.

Pet. Ancor io?

Giu. Certamente.

Date a me il fazzoletto. (benda gli occhi a tutti 3.)

Cla. (Da ridere mi viene:)

Pet. Oh che stanchezza

Che mi vien nelle membra!

Giu. La pillola comincia

A far l'operazione. (prende per un braccio
Petronio, e lo conduce a sedere.

Sedete quà: mezz'ora riposate;

E poi oh oh! oh oh! forte gridate.

Pet. Ho inteso tutto. Amici cari. addio.

(s'addormenta.)

Foc. Si rivedremo un dì, *Petronio* mio.

Giu. Venite quà. (a *Foc.*) Alzate un pò la gamba.

(piglia per la mano *Foc.* e lo fa andare a cavallo d'un sedile, indi dall'altra parte fa lo stesso di *Leandro*.)

Così v'è bene... A voi. (a *Leandro*.)

Clar. [Affè che questa è bella!]

Lea. Questo cavallo ha una cattiva fella!

Foc. Ma se restiam bendati,

Come sapremo d'esser arrivati?

Giu. Quando udite una voce,

Che per nome vi chiama, allor potete

Sben-

Sbendarvi gli occhi, e giunti allor farete:
Amici cari, addio.

Con voi me ne consolo.

Ecco che andate già per l'aria a volo...

(si sente a battere una sferza da vetturino.)

Clarice, ecco quà il segno.

Del giardino alla porta è giunto il legno.

Giunto alfine è il bel momento

D'obbliar le nostre pene.

Idol mio, partir conviene:

Più non stiamo a ritardar. *(la piglia
per mano affine di partire.)*

Cla. Deh, fermate. Amor mi sprona...

Mi trattiene il dover mio...

Tremo tutta; e non so, oddio!

Non so più che cosa far.

Giu. Ah, Clarice, cosa sento!

Vi pentite sul più bello!

Cla. Non è vero: non mi pento...

a 2. (Ma è il mio
(Ah! confuso è quel cervello

(Fra il restare, e frà l'andar.

(rimangono alquanto pensierosi.)

Giu. Mia cara, mio bene,

Che cosa facciamo?

Cla. Andiamo, sì andiamo,

Che amor vincerà..... *(risoluta per
partir con Giuliano, poi dopo alcuni passi
si trattiene.)*

Oddio!

Giu. Cosa avete?

Cla. Ritorna il timore.

T E R Z O

65

Fra palpiti il core
Risolver non sà. (*ritorna addietro.*)

Giu. (La mia sofferenza
Or ora se n'và.) (*passeggia.*)

a 2
(Che fiero contrasto!
Che tempo è mai questo!
Amore, fa presto,
Risolver^{la}_{mi} fa.

Giu. E così, Signora mia,
Che risolve lei di far?
Passa il tempo, io vado via,
Non mi voglio più inquietar.

Clar. Ah, Giuliano... (*per partire.*)
Giu. Stanco io sono (*trattenendolo.*)

(*sempre per partire.*)

Clar. Per pietade... (*come sopra.*)
Giu. Vi abbandono.

Clar. Deh, fermate...

Giu. No, lasciate.

Clar. Vostra son, non dubitate.

Giu. Non vi credo.

Clar. Eccomi quà.

(*abbracciandolo.*)

Giu. Sia lodata la fortuna,
Che cangiata s'è la Luna!

a 2 { Presto andiamo - non tardiamo,
Che nessuno ci vedrà.

Sposi felici

Oggi faremo:

Lieti godremo

La notte, e il dì

Senz'

Senz' altri affanni
Contenti, in pace,
Vivremo gli anni
Sempre così. (partono.)

S C E N A VII.

*Petronio che dorme, Leandro, e Focione a cavallo
de' sedili, indi Rosina.*

Lea. **Q**uesto corsier sì agile
Sembra che pur non movasi.

Foc. Chi sa mai quanto in alto io mi sia adesso?
La region delle nubi
Credo d'aver trascorsa,
E di volar in frà Boote, e l'Orsa.

Ros. Oh bella questa quà! Che cosa fanno
In quella positura?
Ehi, Signore Leandro.... (chiamando forte.)
Signor Focione.... Ehi, dico!..

Lea. Ecco il segno: mi chiamano.

Foc. Sento che mi si appella.

Lea. Or io discendo. (si sbendano gli occhi, e
discendono.)

Foc. Io smonto ora di sella.

(rimangono sorpresi nel guardare all'intorno.)

Ros. Che cos'è? cosa avete?

Foc. Nella Luna voi pur venuti siete?

Lea. Voi pure nella China?

Ros. Io non capisco. (ridendo.)

Foc. Sogno, o son desto?

Lea. Dormo, od impazzisco?

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Cassandra, e Detti.

Cas. **A**H, presto, Signor Padre...
 Dov'è... Presto, destatevi... (v'è a scuoterlo.
 Clarice col Filosofo,
 Che ha la sua vecchia età ringiovinita,
 In un caleffe appunto ora è fuggita.
 Destatevi. (*Pet. si sbenda gli occhi, e si alza.*

Pet. Oh oh! oh oh! oh oh! (*gridando forte.*

Cas. Che avete voi?

Pet. Oh oh!

Cas. Clarice, io dico,

Se n'è fuggita, via.

Pet. Oh oh! oh oh!

Cas. Ma come?

Ros. Ei v'è in pazzia.

Pet. Ma non sono invisibile?

Foc. Io non posso capir.

Lea. Questa è godibile.

Giù. Ma dov'è Argatifontida?...

Tu non sei nella Luna?...

(*a Foc.*

Tu non sei nella China?... (*Cas. e Ros. ridono forte.*

Ma via: che cosa è stato?

Cas. Voi fiete, Padre mio, ben corbellato.

Ros. Non avete sentito?

Con Clarice il Filosofo è fuggito.

Pet. Con Clarice? E voi altri

Sul cavallo volante

Non

68 A T T O T E R Z O .

Non ve ne fiete andati?

Foc. Noi pur fiam come voi ben corbellati.

Pet. Dunque fiamo scherniti?

Dunque Clarice è seco lui fuggita?

Dunque la scienza mia così è tradita?

Ah! presto, presto andiamo alla Giustizia:

Castigo aver dovrà tanta nequizia.

Io li farò insegueire,

Li farò carcerare.

Ah, che di rabbia io fremo!

E di perdere il senno, amici, io temo.

Tutti. Chi mai pensato avria

 Sì frana furberia,

 Cotanta iniquità!

Ben presto a far reclamo

 Alla Giustizia andiamo,

 Che ci vendicherà.

Fine del Dramma.

